

**OMELIA**  
**per l'ordinazione presbiterale di Giuseppe De Amicis**  
*Basilica Cattedrale, 16 settembre 2000*

1. Nell'uso dei nostri fratelli ebrei il sabato, giorno celebrativo della storia della salvezza, inizia, come ogni altro giorno, al tramonto, ossia la sera del venerdì, all'apparire delle prime stelle. In quel momento in ogni casa si dispongono due candele con le quali si accendono le "luci del sabato". Una traccia di quest'uso è rimasta nella vita della Chiesa, per la quale il giorno di festa inizia con la celebrazione dei primi vesperi.

Questa sera, dunque, si accendono le luci del "Giorno del Signore" e risplende la luce di Cristo risorto. Egli viene nella nostra assemblea, come ai discepoli nel giorno di Pasqua, e porge i suoi doni di grazia e di pace. Il primo già ce lo ha offerto ed è la sua Parola, che c'esorcia a riconoscerlo e a dirgli: *Tu sei il Cristo*, il nostro unico Salvatore. Questa confessione di fede ci conserva nel cuore del Giubileo, che in quest'anno stiamo vivendo. Fra poco ci farà anche l'altro dono, che è sempre "dato" durante la Santa Messa ed è la presenza viva del Signore nel sacramento del pane e del vino, una presenza offerta a ciascuno di noi, per la nostra vita. Noi l'invochiamo come la Sposa dell'Apocalisse: *Vieni, Signore Gesù. Sì, vengo presto. Amen* (cf. *Ap 22, 20*). La sua promessa non fallisce. Con queste due "lampade" noi sempre accendiamo le luci della Domenica, alimentandole come le vergini sagge della parabola evangelica, finché non spunti il giorno e venga nella gloria il Signore Gesù.

Questa sera, però, la misericordia di Dio ci permette di accendere una terza luce ed è l'ordinazione presbiterale di Giuseppe De Amicis. Sarebbe bello se accadesse come nella notte di Pasqua, quando, attingendo dal cero pasquale, molte e molte altre luci si accendono, sino ad illuminare tutto il tempio. Procediamo, allora, all'accensione di questa terza lampada, benché con le mani tremanti per l'emozione e infinitamente grati a Dio per questa grazia. Essa investirà una persona, Giuseppe, appunto, ma è per tutta la nostra Chiesa di Oria, per la Chiesa intera. "Non si accende una lucerna e la si pone sotto il moggio, ma sul lucerniere e fa luce a tutti quelli che sono nella casa" (*Mt 5, 15*). Accendiamola con la luce della Parola, che abbiamo ascoltato.

2. Ricordo che Michele Mincuzzi, vescovo a me molto caro, nei giorni precedenti un'ordinazione sacerdotale usava chiedere al candidato di scegliere un passo biblico significativo per la sua vita, onde inserirlo nella Liturgia della Parola e ispirare il testo dell'Omelia. Io questo non l'ho fatto, né prima né ora con Giuseppe, e neppure lui me lo ha chiesto. Sono stati proclamati, infatti, i testi previsti dal lezionario della XXIV Domenica del tempo ordinario. E' stato un po' come gettare i dadi. Non, di certo, un aprire a caso la Bibbia. Alcuni santi, in verità, hanno cominciato così, ma non tutti quelli che fanno così diventano santi. Lo divenne sant'Agostino, che racconta: "dalla casa vicina mi giunge una voce come di fanciullo o fanciulla, non so, che diceva cantando e ripetendo più volte: *Prendi e leggi, prendi e leggi*". Un libro era poggiato sul tavolo da gioco e conteneva le Lettere di san Paolo. Continua: "Lo afferrai, lo aprii e lessi tacito il primo versetto su cui mi caddero gli occhi" (*Confess. VIII, 12, 29*).

Anche noi prendiamo e leggiamo. Poche fiammelle, quante possono bastare per accendere la terza lampada di questa Domenica. Tu, Giuseppe, ascolta, non come la parola che ti sei scelta o che t'aspetti, ma come la Parola che ti sorprende.

La prima, che colgo dal libro dei Vangeli, è la seguente: "Ma voi chi dite che io sia?". Possiamo tradurla al singolare: *ma tu...* Cominciamo a capire qualcosa di Gesù solo quando ci lasciamo porre in questione da lui. "Ma per te, chi sono io?". E' la provocazione essenziale e permanente del Vangelo. Di solito pensiamo di essere bravi discepoli quando sappiamo parlare bene di lui. Lo siamo, invece, quando rispondiamo bene alla sua prima domanda: "Chi sono io per te?". Se non cogliamo quest'interpellanza personale, il Vangelo non vale.

C'è poi una seconda parola: stattenne *dietro a me*. Gesù la dice a Pietro, che vorrebbe “sorpassarlo”. E' una tentazione frequente. Gesù dice: *Se qualcuno vuol venire dietro a me...* “Avanti” è il posto che cercano tutti; il discepolo sta dietro.

Dalla proclamazione del Vangelo abbiamo ascoltato che Gesù avrebbe detto a Pietro: “Lungi da me!”. Forse è una traduzione errata. Sarebbe, ad ogni modo, infinitamente triste se Gesù ci scacciasse. Dove andremo? Altrove, non saremmo meno vagabondi, incostanti, pretestuosi. Ma il chiamato, anche quando è così, rimane sempre un chiamato. Gesù non lo allontana, lo rimette a posto. Al suo posto. Egli avanti e il chiamato dietro a lui. E' l'unica maniera per essere discepoli. Anche a Mosé, non più servo, ma amico e chiamato ad essere guida del popolo, Dio mise la mano sugli occhi e non gli permise di vederlo se non dal di dietro (cf *Es* 33, 22-23). San Pier Crisologo legge simbolicamente: non cercare di precedere Dio, ma seguilo (cf. *Sermo* 131).

**3.** C'è, infine, la parola riguardo alla croce: “Se qualcuno vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua”. In questo vangelo la parola croce è nominata per la prima volta. Cosa ne avranno capito, in quel momento, i discepoli? Capiranno meglio dopo. Come loro, anche tu, Giuseppe, posto all'inizio di un cammino, capirai meglio dopo. Intanto, sono presentate questioni radicali: salvare la propria vita o perderla per la “causa” del Vangelo...

Il Signore ti chiede una risposta personale: *tu che ne dici?* Il Signore ti assegna un posto: *dietro di lui*. Il Signore ti offre uno strumento di lavoro, la *croce*.

Quand'ero ragazzo e, il mattino, scendevo di corsa le scale per andare a scuola recando la mia cartella, la mamma mi gridava da su: Hai preso tutto? Ogni mattina, Giuseppe, iniziando una nuova giornata apostolica, risenti anche tu la voce di Gesù: *Hai preso la croce?* Ti cito il brano di un “Inno ai nuovi battezzati” di san Romano il Melode. L'ho ascoltato per la prima volta dalla voce del Papa, nell'udienza dello scorso 6 settembre:

“Tu possiedi la croce come bastone, appoggia su di essa la tua giovinezza. Portala nella tua preghiera, portala alla tavola comune, portala nel tuo letto e dappertutto come tuo titolo di gloria... Dì al tuo sposo che ora si è unito a te: Io mi getto ai tuoi piedi. Dona nella tua grande misericordia la pace al tuo universo, alle tue Chiese il tuo aiuto, ai pastori la sollecitudine, al gregge la concordia affinché tutti, sempre, cantiamo la nostra risurrezione” (*Inno* 52, 19.22).

Il Signore vi benedica e vi protegga, fratelli. Specialmente per te, Giuseppe, la benedizione di Aronne: “Il Signore faccia risplendere la sua faccia su di te, ti faccia grazia, volga a te il suo volto e riponga in te la sua pace” (*Num* 6, 24-26).

✠ MARCELLO, VESCOVO